

Messa per Sant'Antonio aspettando la vera festa

«Nomino il prevosto, monsignor Riccardo Festa (nella foto Blitz), presidente onorario della cappellania di Sant'Antonio Abate». L'annuncio a sorpresa del cappellano dell'ospedale, don Gigi Peruggia, ha suscitato immediatamente un applauso, nella chiesetta di Sant'Antonio Abate gremita, con le persone in piedi, per la tradizionale messa del patrono del nosocomio di Gallarate. Un applauso che don Gigi ha voluto estendere «a chi lavora e presta opera di volontariato in ospedale», accompagnato da un «grazie molto grande a don Pietro Caravaggi, colonna dell'ospedale», assente giustificato.

Il cappellano, con questa nomina a presidente onorario per Festa, ha voluto ricordare il fatto che «fino al 1874 il prevosto era presidente dell'Opera Pia Sant'Antonio Abate», prima

che la governance della sanità venisse trasferita dalle istituzioni di carità a quelle civili. Per monsignore era la prima celebrazione del patrono.

Anche l'Asst Valle Olona, che sovrintende il nosocomio gallaratese, ha da pochi giorni un nuovo direttore generale, il dottor Eugenio Porfido. «Mi incoraggia la telefonata di tre giorni fa con cui mi sono intrattenuto con lui a

parlare e nella quale mi ha incaricato di portare il suo saluto, perché dispiaciuto di non poter venire», rivela don Peruggia, che confessa al termine della celebrazione il suo desiderio di far sì che la messa di Sant'Antonio Abate possa «tornare a essere uno dei momenti della festa dell'ospedale», per poter così riacquistare una sua «completezza», invece che rimanere «confinata a livello religioso», seppur ancora molto sentita come dimostrato dalla partecipazione di ieri pomeriggio.

E in un'annata che è caratterizzata dai cambiamenti, anche il messaggio portato dal prevosto nel corso dell'omelia era improntato al tema del cambiamento, sull'onda della lettura del Vangelo del miracolo dell'acqua trasformata in vino. «Anche Sant'Antonio Abate - sottolinea - sfidò le tentazioni di tornare al vino vecchio, la religiosità umana che è diversa da quella cristiana, perché quest'ultima è piena e non pone condizioni».



Andrea Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA